

L'industria cresce oltreconfine

Nel confronto con la Germania è inferiore la quota di esportazioni di fascia alta

Emmanuel Scart
MILANO

Corsa lenta per l'industria italiana: soltanto nel 2015 riuscirà a recuperare completamente il fatturato cancellato dalla crisi del 2009, cioè il catalizzatore dell'export non sarà sufficiente da solo a riconquistare rapidamente i livelli pre-crisi. Nel derby con l'industria tedesca l'Italia è sotto di dieci punti nell'export di produzioni di alta qualità, ma li battiamo nei settori del sistema moda, del mobile-arredo e dell'alimentare e non sfiguriamo nemmeno nella meccanica, il volano del made in Italy: questi e tanti altri sono i temi su cui si soffermerà il 79° rapporto "Analisi dei settori indu-

IL CONFRONTO

L'Italia ha portato in un decennio le produzioni di qualità dal 30 al 37%. Ma i concorrenti tedeschi hanno nove punti in più

LA STRATEGIA

Guelpa (Intesa): molte imprese fanno ricerca e hanno internazionalizzato quelle più piccole invece sono ancora in ritardo

triali" dal titolo specifico "L'industria al 2015: sta cambiando il modello italiano?" che viene presentato questa mattina a Milano. Il rapporto è curato da Intesa Sanpaolo e Prometeia.

La risposta al tema del giorno è, secondo Fabrizio Guelpa, responsabile banche e industria del servizio studi di Intesa Sanpaolo, «che molte delle nostre imprese stanno cambiando, ma altre faticano maggiormente. Mi spiego meglio: ci sono aziende che fanno ricerca, crescono con i propri marchi e s'internazionalizzano; altre, tendenzialmente le piccole imprese, non lo fanno e non rischiano. Ma rischia di essere una politica miope e il prezzo da pagare può essere alto». Altri economisti pensano invece (si veda l'intervista di Mario Deaglio in pagina) che l'industria italiana abbia deciso di cambiare poco e una parte consistente sia troppo concentrata su settori a basso valore aggiunto, troppo esposti alla concorrenza dei paesi a minore costo del lavoro.

A due anni dall'avvio della

fase di recupero, recita il Rapporto, la crescita dell'industria italiana «è ancora disomogenea a livello settoriale e ha consentito solo ai produttori di beni di consumo non durevoli, meno sensibili al ciclo, di recuperare i livelli di fatturato pre crisi». I restanti comparti si mostrano invece più in ritardo, anche nel confronto europeo, nonostante la crescita dei prezzi indotta dai rincari delle commodity. Le maggiori difficoltà sono accusate dai produttori di beni di consumo durevole che, penalizzati dal venir meno degli incentivi, in un contesto di fiducia cedente, «hanno visto il proprio fatturato ampliare il divario rispetto all'andamento della media europea negli ultimi mesi».

Per fortuna continua a tirare l'export e a questo ritmo, secondo le previsioni di Intesa Sanpaolo Prometeia, il gap del 2008 dovrebbe essere riassorbito entro l'anno prossimo, nonostante qualche segnale di rallentamento internazionale. Il made in Italy rimarrà decisamente brillante nella meccanica e realizzerà buone performance nei prodotti chimico-gomma, nella pelletteria e nell'alimentare.

Nonostante la crescente concorrenza della Cina, la Germania rimane il nostro principale competitor sui mercati internazionali nelle fasce medio-alte di mercato. Nel posizionamento qualitativo, l'export tedesco (tra il 2001 e il 2009) è quello che ha mostrato i maggiori miglioramenti con un peso dei beni esportati di alta qualità del 46,3%, dal 34,7% di inizio decennio; seguono a grande distanza l'Italia e Francia, che mostrano una ripartizione più equilibrata nelle tre fasce qualitative: il nostro Paese ha portato l'incidenza dell'alto di gamma, in un decennio, da circa il 33% al 37,3% ma presenta ancora un'incidenza elevata dell'export di bassa qualità (salita dal 36,3 al 32,6%), soprattutto per la farmaceutica, la meccanica, l'elettrotecnica, gli autoveicoli e moto. A questi va aggiunto anche il comparto degli elettrodomestici che pure è il secondo settore industriale in Italia. «Nonostante i progressi degli anni Duemila - osserva Guelpa - il ritardo dell'Italia rispetto alla Germania è più pronunciato se lo intendiamo in termini di rilevanza delle esportazioni di alta qualità».

Al contrario, in altri importanti settori del made in Italy come ad esempio la moda, i mobili, i prodotti e materiali da costruzione e l'alimentare il peso della fascia di qualità alta è maggiore in Italia rispetto alla Germania, avvicinandosi addirittura al 70% nel caso del sistema moda.

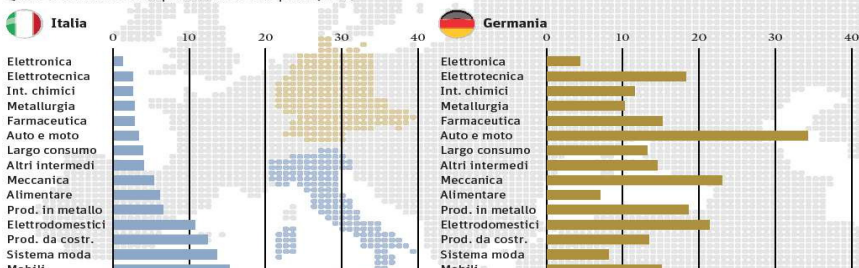
La Francia nella fascia più alta di qualità ha lo stesso nostro peso, ma ha sei punti in più in quella intermedia. Il posizionamento qualitativo della Cina è invece molto diverso da Italia e Francia, quasi opposto a quello tedesco, con un peso elevato e crescente della fascia di bassa qualità che assorbe poco meno del 50% dei valori esportati dal colosso asiatico.

«Attenzione - avverte Guelpa - i risultati del confronto con la Germania non devono risultare avvilenti: ci confrontiamo con i campioni del mondo dell'export e della tecnologia. E alla fine il dato è positivo, anche perché l'Italia è tra il quarto e il quinto posto al mondo per quota di esportazione».

Industria ed export

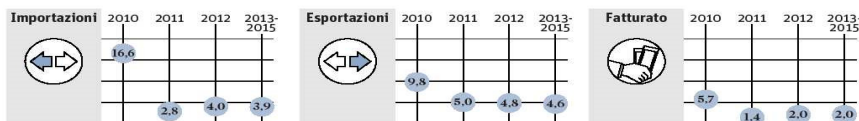
ITALIA ALL'INSEGUIMENTO

Quote % di mercato nella produzione di alta qualità, 2009



IL MANIFATTURIERO ITALIANO

Quadro di sintesi; prezzi costanti



Fonte: Rapporto Intesa Sanpaolo Prometeia

LA PAROLA CHIAVE

Valore aggiunto

Il valore aggiunto è la misura dell'incremento di valore che si verifica nell'ambito della produzione e distribuzione di beni e servizi grazie all'intervento dei fattori produttivi: capitale e lavoro. La presenza di produzioni ad elevato valore aggiunto in un paese rappresenta un elemento di forza perché sottrae almeno in parte la produzione dalla concorrenza di altri paesi sul mero costo del lavoro. Se l'incremento di valore è elevato, grazie al contenuto innovativo di un prodotto, al suo design, al valore del brand ecc., il contributo di capitale e lavoro innalza la capacità competitiva. Le produzioni a basso valore aggiunto, al contrario sono le più soggette alla concorrenza internazionale sui costi.